

ROBERT BELOT*

LA RESISTENZA FRANCESE E LA QUESTIONE EUROPEA

1. *Introduzione*

Gli europei, più che all'ordine, più che al denaro, e più che al pane che mangiano, sono attaccati a un concetto di ciò che significa essere umani. Non sempre sono capaci di formularlo, ma sono capaci di morire per esso, poiché esso è ciò che li rende vivi. *Lo hanno dimostrato durante la Resistenza*¹.

È così che il federalista Denis de Rougemont presentò l'essenza della Resistenza in una lezione alla Sorbona il 22 aprile 1948, in preparazione al Congresso dell'Aia (maggio 1948). Per lui, la resistenza al regime nazista fu «una tappa nel risveglio della coscienza europea». Ciò è in parte vero, ma la realtà è più complessa. In realtà, la Resistenza contro l'occupante tedesco (in Francia e in altre nazioni d'Europa) fu in un primo momento un impulso di coscienza patriottica², oltre che una forma di clandestinità mirata a esercitare pressione sulle forze occupanti (*intelligence*, propaganda, azioni dirette, aiuto ai gruppi perseguitati) e a ottenere il supporto di altri illuminati patrioti.

Gradualmente, ci si cominciò a interrogare sugli obiettivi della lotta. La Resistenza, inizialmente apolitica e puramente patriottica, venne in seguito trasformata in un progetto politico, integrando inevitabilmente la questione europea e il futuro dello Stato nazionale. Non bisogna però credere che vi fosse

* *La traduzione di questo contributo è di Fabio Maina*

¹ CVCE, *Lecture given by Denis de Rougemont on the cultural implications of European unity* (Paris, 22 April 1948), https://www.cvce.eu/content/publication/2008/1/18/ff3d3e3a-0f5b-41bf-961a-067822bb65ee/publishable_en.pdf

² R. Belot e D. Preda (a cura di), *Visions of Europe in the Resistance. Figures, Projects, Networks, Ideals*, Bruxelles, Peter Lang, 2022.

sin dall'inizio una chiara consapevolezza dell'importanza della questione europea. L'idea emerse con difficoltà e fu portata avanti solo da un'élite, la quale rappresentava una minoranza all'interno della Resistenza. Questo è ciò che desideriamo mettere in luce esaminando specificamente il caso francese.

2. *Liberare la Francia o liberare l'Europa?*

I giornali clandestini che si cimentarono in riflessioni sul futuro post-guerra e che posero la questione europea provenivano principalmente dalle fazioni non-gaulliste e non-comuniste della Resistenza. Non sorprende vedere il movimento Combat in prima linea, anche se è difficile misurare l'impatto che esso ebbe sull'opinione pubblica.

Combat fu il più grande movimento in seno alla Resistenza, fondato da Henri Frenay, un pioniere del federalismo³. Va però detto che questa posizione non era condivisa dalla maggioranza del CFLN⁴, o all'interno dell'Assemblea consultiva provvisoria di Algeri.

Questo circolo intellettuale, dominato da una cultura democristiana, spiega la posizione pro-europea del movimento Combat, uno dei pochi che provarono a proiettarsi nel futuro. Il primo testo in cui Combat si impegnò pubblicamente a sostegno di una nuova Europa rappresenta l'equivalente di un manifesto. Scritto nel luglio del 1942, fu pubblicato nel giornale «Combat», in un articolo intitolato *Combat et Révolution*. Il testo fu scritto nel castello di Charles d'Aragon, durante un incontro dei leader nazionali del movimento. In questo momento cruciale, tra il ritorno al potere di Pierre Laval, che dissipò qualunque dubbio su Vichy e Pétain, e la chiamata alle armi gaullista della primavera del 1942, i leader

³ R. Belot, *Résistance et conscience européenne. Henri Frenay, de Gaule et les communistes (1940-1947)*, Lyon, Presse Fédéraliste, 2021; Id., *La Resistenza e la rinascita dell'idea europea (1942-1947)*, Bologna, Il Mulino, 2022.

⁴ Il Comitato francese di liberazione nazionale, il primo governo «ufficiale» della Francia combattente, situato ad Algeri.

di Combat si chiesero: «Qui, per la prima volta, ci poniamo una domanda sulla quale ognuno di noi, individualmente, ha già riflettuto: qual è il senso della nostra lotta? E si limiterà, quest'ultima, alla liberazione della madrepatria?»⁵. Dopo un giorno di dibattiti, tre persone furono incaricate di trarne le conclusioni: Frenay, Claude Bourdet e André Hauriou (professore di Giurisprudenza presso l'Università di Parigi e leader del movimento nella regione di Tolosa)⁶.

Il «profondo senso della nostra lotta», così definito nelle prime parole del testo, era l'emergere, dalla terribile esperienza della guerra, di «un mondo migliore» e una nuova Francia, la quale sarebbe stata «l'opposto di Vichy»: «il nostro compito non si esaurirà con la liberazione del nostro territorio. Oltre a questo, vogliamo ricostruire la Francia. Nella ricostruzione dell'Europa e del mondo, vogliamo che la Francia fornisca un contributo essenziale». La Resistenza ha un ruolo di rilievo da giocare nella ridefinizione della società, nel rinnovamento della vita politica e nella realizzazione di una «trasformazione di principi», un «cambiamento radicale nelle relazioni sociali, economiche e politiche». Non si trattava semplicemente di realizzare una Francia «libera», «giusta», «onesta», «forte, equilibrata» e «moderna», attraverso la creazione di una nuova Repubblica, la «Quarta Repubblica». E il cambiamento non riguardava solo la Francia. La Seconda guerra mondiale non era come la Prima: era una «guerra civile mondiale». La «rivoluzione» che si stava preparando andava oltre i confini di una singola nazione: conteneva la promessa di «alba di una nuova civiltà»: «Desideriamo fare di più che ricostruire la Francia. Vogliamo rendere la Francia un attore essenziale nella ricostruzione dell'Europa e del mondo». Frenay descrisse così la propria visione a De Gaulle:

La Storia ci insegna che i confini si espandono costantemente. Gli Stati Uniti d'Europa, un passo verso l'unità globale, diventerà

⁵ H. Frenay, *La Nuit finira. Mémoires de Résistance 1940-1945*, Paris, Robert Laffont, 1973, pp. 201-202.

⁶ H. Frenay, *Combat*, Paris, Denoël, pp. 76-79. Cfr. anche C. d'Aragon, *La Résistance sans héroïsme*, Paris, Seuil, 1977, pp. 91-96.

presto la realtà per la quale combattiamo. Invece di un'Europa non unita, ma schiava della paura di una Germania ubriaca della propria potenza, noi, con gli altri popoli, costruiremo un'Europa unita, organizzata sulla base del diritto, della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza.

«Rimodellare» la Francia in quest'ottica richiedeva abbracciare allo stesso tempo la causa del generale de Gaulle e l'idea delle Nazioni Unite allo scopo, prima di tutto, di vincere la guerra e sconfiggere il «fascismo» e poi, in secondo luogo, creare una nuova Francia, unita e socialista: «La rivoluzione che porteremo avanti sarà socialista». Claude Bourdet, nelle sue memorie, descrisse il testo come «ingenuo» e «pomposo»⁷, ma era sincero e profetico.

Rappresentò un punto di svolta politico per la Resistenza interna e un atto di fede nell'Europa post-guerra. Questi toni si ritrovano anche in alcuni dei movimenti che emersero nel 1942, ad esempio Libérer et Fédérer, che si sviluppò intorno agli intellettuali di sinistra Jean Cassou, Georges Friedmann e Silvio Trentin⁸. Il primo numero del loro giornale clandestino (luglio 1942) rese chiaro il loro desiderio di giungere a una «Federazione europea basata sulla libertà, sulla pace e sulla prosperità»: «Liberare la Francia e l'Europa dall'invasione fascista e nazista e federare i popoli europei per evitare il ritorno della guerra»⁹. L'ottica europea si diffuse sempre di più quando Frenay, dopo un altro periodo a Londra, si recò ad Algeri dove, nel giugno del 1943, sotto l'autorità del generale de Gaulle, venne formato il primo governo «ufficiale» della Francia combattente (il CFLN).

Anche se il discorso della stampa clandestina continuò a essere dominato dall'imperativo patriottico e dalla retorica antagonista, dall'autunno del 1942 si può osservare un suo riorientamento verso la lotta contro il nazismo, contro

⁷ C. Bourdet, *L'Aventure incertaine. De la Résistance à la Restauration*, Paris, Stock, 1975, pp. 386-387.

⁸ H.R. Kedward, *Naissance de la Résistance dans la France de Vichy. Idées et motivations. 1940-1942*, Seyssel, Champ Vallon, 1989, p. 179.

⁹ Citato in H. Michel e B. Mirkin-Guetzévitch, *Les idées politiques et sociales de la Résistance*, Paris, PUF, 1954, p. 392.

il «totalitarismo» e il «fascismo» (un termine generico utilizzato per indicare i regimi non democratici).

Questo cambiamento rifletteva un approccio globale alle sfide della guerra, le sue cause e conseguenze. Considerare il fascismo come iper-nazionalismo implicava la messa in discussione della nazione nel suo complesso. Allo stesso tempo, ciò spinse a un processo di rivalutazione della Germania e dei tedeschi¹⁰. La demonizzazione del «Boche» (un termine dispregiativo utilizzato dai francesi per indicare i tedeschi) si trasformò gradualmente in una condanna dell'ideologia nazista. Il manifesto di Combat del settembre del 1942 dichiarava: «Stiamo combattendo contro la Germania e i suoi alleati, siano essi a Roma, a Tokyo o a Vichy. Ma, per via del nazismo, stiamo combattendo al fianco di tutte le nazioni ferite e martoriate, così che, da questo terribile calvario che il nostro Paese sta affrontando, nasca un mondo migliore». Questo cambiamento di prospettiva prese forza in seguito alla permanenza di Frenay a Londra, come abbiamo visto. Il 28 dicembre del 1942, l'edizione algerina di «Combat» pubblicò un articolo intitolato esplicitamente *Morte al fascismo*. Al suo interno si legge: «Questa guerra ha un significato in quanto è una lotta all'ultimo sangue contro il fascismo».

Altri movimenti che in origine furono portatori di un approccio franco-centrico ed espressero «odio» verso i tedeschi iniziarono a guardare oltre i confini nazionali e si astennero dallo «sprofondare in una tetra contemplazione di un passato scomparso» (Philippe Viannay, febbraio 1944). Ciò fu senz'altro vero per il movimento Défense de la France, il quale subì una profonda trasformazione.

La reazione istintiva, il rifiuto primordiale di capitulare dinanzi all'invasore, che proveniva «dall'anima e dal sangue della Francia», si trasformò nella ricerca di «una visione filosofica» del mondo, in un'ottica geopolitica. In un articolo di importanza fondamentale (*La lotta per una città libera*), Viannay scrive: «La politica deve smettere di

¹⁰ Cfr. R. Belot, *Deutschland in den Europauprojekten der Résistance*, Baden Baden, Nomos, 2023.

chiudersi all'interno degli stretti confini dei singoli Stati. Deve diventare geopolitica. Deve considerare i tempi»¹¹.

Un contributo importante a *Les Cahiers de Défense de la France* è quello dedicato alla «politica estera della Francia» (settembre 1943). Il giovane Jean-Daniel Jurgensen, futuro diplomatico, sviluppò l'idea che l'era del «nazionalismo esacerbato» e dell'«antagonismo tra le nazioni» sarebbe presto giunto al termine. La logica che avrebbe portato alla «salvezza della civiltà (umana)» era quella di «un progressivo riavvicinamento tra i popoli». I francesi avrebbero dovuto comprendere che «non possiamo vivere in un vuoto» e che «la mentalità della Linea Maginot» sarebbe dovuta scomparire. Avrebbero dovuto abituarsi all'istituzione di «federazioni»: la federazione del Danubio, «la federazione dell'Europa occidentale»... Pur concordando sulla necessità di misure che impedissero future aggressioni tedesche, Jurgensen non era a favore né di una vendetta contro la Germania, né di un suo isolamento. Egli suggeriva di neutralizzare la tentazione causata dalle miniere di carbone della Ruhr attraverso una «combinazione economica» di queste con l'industria siderurgica della Lorena¹²: sembra di sentire Jean Monnet.

Non si pensi, però, che questi nuovi adepti della cultura post-nazionale fossero dei pacifisti ingenui o degli idealisti che avevano dimenticato la cruda realtà dei rapporti di forza. La necessità di costruire l'Europa era anche collegata ai timori sulla futura indipendenza strategica del continente dinanzi all'emergere di nuovi centri di potere. A Ginevra, seppur immerso nella cultura svizzera, il federalista Raymond Silva credeva che Stalin avesse sempre mostrato «il suo disprezzo per qualsiasi cosa fosse europea». Silva aveva letto *Le condizioni di pace* di Edward Hallett Carr¹³.

¹¹ Indomitus [Philippe Viannay], *Le combat pour une cité libre* («Défense de la France»), in M. Granet, *Le journal Défense de la France. Histoire d'un mouvement de Résistance (1940-1944)*, Paris, PUF, 1960, p. 219.

¹² *Les Cahiers de Défense de la France (Jean-Daniel Jurgensen)*, *ibidem*, pp. 261-279.

¹³ E.H. Carr, *Conditions of Peace*, London, Macmillan, 1942.

Il professore e politologo britannico avvertì del pericolo, per l'Europa, che avrebbe comportato lo spostamento del baricentro mondiale dall'Europa verso gli Stati Uniti, e del fatto che «saranno gli Stati Uniti a ereditare il lascito della Gran Bretagna (ovvero la sua posizione come potenza mondiale)». Preoccupato, Silva sostenne che «l'Europa oggi non ha nemico peggiore dell'europeo stesso». Egli fu però rassicurato quando Anthony Eden, segretario di Stato per gli affari esteri del Regno Unito, assicurò durante un discorso alla Camera dei Comuni (dicembre 1942): «non volgeremo mai più le nostre spalle all'Europa»¹⁴.

Silva, però, sentì lo stesso Eden spiegare che «è attraverso la collaborazione tra l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Cina e la Russia sovietica che si hanno le maggiori possibilità di costruire una nuova e migliore società internazionale dopo la guerra»¹⁵. Era appena stata annunciata la fine dell'Europa? Anche l'esperto diplomatico del movimento Défense de la France, a Parigi, era preoccupato. Infatti, Eden espresse di nuovo questa idea il 26 marzo 1943 ad Annapolis, negli Stati Uniti. Nei suoi quaderni, Jurgensen scrisse: «Vi è un'idea che viene talvolta vociferata tra gli inglesi: che la pace vada decisa solo tra i nuovi Big Four, ossia gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Russia e la Cina»¹⁶. Un'altra rivista impegnata nella lotta contro il nazismo e il governo di Vichy, «Les Cahiers du Rhône», pubblicato a Neuchâtel, in Svizzera, fornì uno studio storico e critico su *La Germania e la riorganizzazione dell'Europa*; nella prefazione, Albert Beguin scrisse dell'esistenza del «desiderio di una Europa» e del bisogno che essa fosse «fondata su una comunione di spirito piuttosto che sulla violenza»¹⁷. Henri Frenay aveva un'opinione simile. Per questo credeva che i membri e simpatizzanti della Resistenza avessero tutto il diritto di

¹⁴ R. Silva, *Au service de la paix. L'idée fédéraliste* [luglio 1944], Neuchâtel, La Baconnière, 1945, pp. 156-157.

¹⁵ *Ibidem*, p. 212.

¹⁶ *Les Cahiers de Défense de la France* (Jean-Daniel Jurgensen), in Granet, *Le journal Défense de la France*, cit., p. 266.

¹⁷ C. Moret, *L'Allemagne et la réorganisation de l'Europe (1940-1943)*, Neuchâtel, La Baconnière, 1944, p. 8.

esprimersi sul futuro dell'Europa. Un famoso articolo pubblicato su «Combat» (Algeri) testimonia questo ampliamento dell'orizzonte geopolitico: *Resistenza... Speranza dell'Europa* (12 dicembre 1943).

Frenay voleva alimentare le «speranze» dei milioni di uomini e donne i quali, «a prescindere dalle loro diversità di usanze e lingua, stanno combattendo la stessa battaglia, contro lo stesso nemico: la battaglia per la libertà contro la schiavitù, per la giustizia contro l'ingiustizia, per la legge contro la forza». Nella notte senza ombre del nazismo trionfante, sta sorgendo «una certezza inebriante», che rivela «un'Europa che combatte, un'Europa che soffre, un'Europa che ha fame, comunica gli stessi pensieri, esprime lo stesso desiderio: di vincere prima la guerra e poi la pace». I popoli hanno «esaminato le proprie coscienze» e hanno realizzato che «le divisioni» erano la causa dei loro mali. Quella di «nazionalista» era una categoria destinata a scomparire. Membri della Resistenza francese ripudiavano il motto maurassiano «La Francia, la Francia soltanto», che Frenay riteneva «il più stupido e il più criminale degli errori». Facendosi trasportare dall'ottimismo, Frenay si convinse che «i popoli, nella loro miseria e attraverso di essa, si sono evoluti più in tre anni di quanto abbiano fatto in cinquanta».

Fieramente ottimista, egli credeva nell'arrivo del «miracolo della Resistenza», la convergenza dei popoli di ogni nazione intorno ai «patrioti» e «coraggiosi», i custodi di «una comune grande speranza». Era convinto che i popoli, dopo aver sofferto, corpo e anima, gli effetti della catastrofe causata dai nazionalismi, sentissero ora il desiderio comune di un'unione su scala europea. Sarebbero stati una forza politica che i governi non avrebbero potuto ignorare:

I governi devono capire bene che saranno i loro popoli che imporranno le unioni necessarie e, alla loro guida in ogni Paese, vi saranno gli uomini della Resistenza, uomini puri e fieri, che porranno la loro fede, il loro coraggio e la loro tenacia, le stesse virtù che hanno dimostrato nella guerra clandestina al servizio dell'unità.

La Resistenza avrebbe giocato un ruolo importante in tempo di pace così come in guerra. Due formule riassumono questa convinzione: «la Resistenza europea sarà il cemento delle unioni di domani»; «gli uomini e le donne della Resistenza europea saranno domani i costruttori di una nuova Europa». L'Europa, secondo Frenay, avrebbe ripreso la sua missione civilizzatrice. Frenay credeva di avere avvertito un'ondata di supporto all'unità europea in tutti i Paesi che dovettero combattere il nazismo. Gli uomini della Resistenza francese «tendono le loro mani verso quelli delle altre nazioni»: «Vogliono, insieme, ricostruire i loro Paesi, poi l'Europa, nello stesso spirito del 1780, applicato ora alle nazioni: libertà, uguaglianza, fraternità».

È difficile dimostrare che questa visione sia stata *de facto* la più diffusa tra i movimenti di Resistenza interna. Utilizziamo come esempio il movimento *Défense de la France*, nato nella zona nord della Francia, che inizialmente seguì un approccio strettamente patriottico. Entrando in contatto con *Combat*, si riorientò velocemente verso una nuova concezione geopolitica del mondo, ispirata allo statuto delle Nazioni Unite. Considerando che non vi sono più Paesi «distanti», e che la politica di ogni Paese è «destinata a essere dominata da questioni esterne», questa nuova visione propone società più «aperte» e la formazione di «un gruppo di federazioni». Il presupposto è il rifiuto del culto della «sovranità assoluta di ogni Stato», come proclamato nel settembre del 1943: «Non vi è federalismo possibile, nessuna Società delle Nazioni vitale, attiva e potente, se gli Stati che la formano non intendono cedere nemmeno la più piccola parte della loro sovranità»¹⁸. Il movimento *Liberation-Sud*, influenzato da posizioni comuniste, era molto diverso: la sua «lotta contro la Germania» era collegata alla sua «lotta per l'insurrezione nazionale» («*Libération*», 30 ottobre 1943) e al suo desiderio di far sì che la Francia trovi «un posto di rilievo al tavolo dei vittoriosi» (luglio 1941). Anch'esso, però, come *Combat*, e nonostante il suo europeismo fosse

¹⁸ *Les Cahiers de Défense de la France* (Jean-Daniel Jurgensen), in Granet, *Le journal Défense de la France*, cit., p. 269.

molto meno assertivo, intendeva superare le «pigre soluzioni del passato» e promuovere «la limitazione delle sovranità nazionali» e la «federazione delle nazioni» («Libération», 10 gennaio 1943)¹⁹. Nel luglio del 1943, il giornale del Partito socialista «Le Populaire» espresse il proprio rifiuto di una possibile «spartizione dell'Europa» tra due o tre grandi potenze e sostenne che «tutte le nazioni, anche le più grandi, dovrebbero abbandonare una porzione significativa della loro sovranità»²⁰.

3. *Vincere la pace: con o senza la Germania?*

I movimenti di Resistenza non potevano accontentarsi di vincere la guerra: dovevano anche «vincere la pace», lavorando all'ordine che sarebbe sorto dopo la guerra. «Anche la pace è una lotta»: fu questa la conclusione del congresso di Combat ad Algeri, il 2 aprile del 1944, che portò allo «Statuto rivoluzionario degli uomini liberi». La dimensione politica del movimento trovava così conferma. La sua legittimità trionfava nella clandestinità. Per compensare i sacrifici fatti dai suoi membri, il movimento aveva il dovere di partecipare al «profondo cambiamento delle consuetudini e delle istituzioni». La vittoria non era un fine in sé: era un mezzo. Questo Statuto era in realtà un programma di governo. Per quanto concerne la posizione della Francia nel mondo, i delegati concordarono di muovere un passo importante verso il federalismo. Riconoscendo le conseguenze della guerra, Combat ritenne necessario «accelerare la marcia del mondo verso l'unità». Ciò presupponeva che i governi riuscissero a sconfiggere «l'orgoglio o l'egoismo» e imparassero a condividere le decisioni importanti. Per arrivare a ciò, serviva una concezione diversa del principio sacrosanto di «sovranità», un principio largamente «illuso-

¹⁹ Citato in L. Douzou, *La Désobéissance. Histoire du mouvement Libération-Sud*, Paris, Odile Jacob, 1995, pp. 290-291, 300.

²⁰ Citato in Michel e Mirkine-Guetzévitch, *Les idées politiques et sociales de la Résistance*, cit., p. 390.

rio»: «La Francia, dopo aver riottenuto la sua sovranità, si dichiara pronta a limitarla al fine di entrare in un'organizzazione internazionale». Questo, però, poneva un ostacolo alla politica del generale de Gaulle.

Vincere la pace, ma come? Come disegnare la nuova Europa?

Sulla Russia, de Gaulle e i movimenti della Resistenza erano concordi: a prescindere dal suo regime politico, essa doveva fare parte del concerto delle future nazioni vittoriose²¹. Per de Gaulle, però, lo scopo era quello di contenere la Germania. Frenay, tempo dopo, riassunse molto bene la posizione del leader del CFLN riguardo l'Europa dopo la guerra:

L'Europa, per de Gaulle, non è un fine in sé stessa. È un efficace strumento di protezione contro la Germania. La prima cosa da fare sarebbe l'amputazione di parte del suo territorio. Sembra, per lui, che la Germania, anche dopo la sua sconfitta, rimarrà il nemico²².

Al contrario, Combat credeva che la Germania dovesse essere reintegrata dopo la sua «punizione». Frenay disse a de Gaulle, a Londra, che questa «punizione» avrebbe funzionato solo nel quadro di una «pace giusta e generosa». Per lui, la nuova Europa non doveva escludere a priori né la Germania, né la Russia: «Non vogliamo una Società delle Nazioni che si perde in discorsi, composta da persone divorziate dall'umanità. Non possiamo concepire un'Europa senza la Germania e la Russia»²³. Fare tutto il possibile per evitare la diffusione di «odi ereditari» fu una preoccupazione costante per Frenay, sia durante che dopo la guerra²⁴. Al Centre for German Studies di Strasburgo, nel

²¹ J. Gauvain [Jean Laloy], *La Russie et l'Europe*, in «Bulletin des MUR», n. 45 [fine 1943-inizio 1944], Fondazione privata Jean-Marie Soutou.

²² H. Frenay, *De Gaulle et la Résistance*, in «Preuves», 1958, n. 70, p. 84.

²³ H. Frenay, *Combat*, Algeri, marzo 1944.

²⁴ R. Belot, *La mémoire anti-allemande en France. Henri Frenay et l'affaire Speidel (1957)*, Lyon, Presse Fédéraliste, 2022.

1938, egli studiò la natura disfunzionale dell'Europa creata dal Trattato di Versailles e studiò la minaccia hitleriana²⁵.

Per il movimento Combat, l'equazione del futuro era la seguente: la pace dipendeva dalla reintegrazione e normalizzazione della Germania; la preconditione era la creazione di una federazione europea; e questa federazione doveva essere fondata su basi politiche risolutamente socialiste. Un articolo della fine del 1943 riassume perfettamente questo concetto, all'avanguardia rispetto alle idee degli altri movimenti:

Se è vero che è necessario tenere sotto controllo la Germania, come possiamo rendere accettabile questo controllo? Facendo sì che tutte le nazioni europee abbandonino, a beneficio di una Federazione europea, parte della loro sovranità nazionale. Nel mezzo del Ventesimo secolo, non crediamo nella reintroduzione di una Germania smembrata su ispirazione del modello del Trattato di Westfalia, o nella idilliaca resurrezione dell'impotente Repubblica di Weimar. Un'Europa federata e socialista includerà una Germania socialista²⁶.

Così come era convinto che l'eroismo del popolo russo avrebbe condotto l'URSS verso una politica di riavvicinamento con l'Europa occidentale, Frenay credeva anche, sinceramente, che la Germania potesse rinascere in una forma diversa attraverso le «sofferenze redentive» che stava subendo. «Oggi [marzo 1944], le crudeli sofferenze del popolo tedesco ci sembrano l'unico modo per imprimere su questa tragica Nazione l'orrore della guerra; ma non vogliamo rendere, un domani, la vita di ogni tedesco un incubo»²⁷. Questa fiducia nella Germania ha origini lontane:

²⁵ R. Belot, *Observer l'Allemagne hitlérienne à travers ses minorités à l'étranger. Henri Frenay au Centre d'études germaniques de Strasbourg (1937-1938)*, Lyon, Presse Fédéraliste, 2022.

²⁶ Citato in P.-H. Teitgen, «*Faites entrer le témoin suivant*». 1940-1958. *De la Résistance à la V^e République*, Rennes, Ouest France, 1988, p. 475. Teitgen aggiunse: «Non era questa già l'idea del Piano Schuman?».

²⁷ «Combat», marzo 1944. Il direttore del Reichssicherheitshauptamt Ernest Kaltenbrunner, nel suo rapporto del 27 maggio 1943, riconobbe che Frenay non voleva «che tutti i tedeschi subissero il peso della

l'incontro, prima della guerra, di Frenay con gli antifascisti tedeschi che Berty Albrecht aveva sostenuto nel quadro della Lega dei diritti umani. «Combat» era uno dei pochi giornali della Resistenza a lodare i membri della Resistenza tedesca e i loro simpatizzanti: «Non dimentichiamo che la Resistenza tedesca è stata la prima a rivoltarsi, e la prima a essere martirizzata; non dimentichiamo Dachau e i così tanti attivisti socialisti, cattolici e comunisti tedeschi che sono spariti senza una traccia»²⁸.

Per de Gaulle, l'hitlerismo rappresentava la personificazione di un pangermanesimo che, per lui, era intrinseco alla Germania. Il 18 marzo 1944, il generale spiegò dinanzi all'Assemblea consultiva di Algeri che i mali dell'Europa erano imputabili esclusivamente alla «potenza furiosa del germanesimo prussiano»²⁹. Era questa la posizione di maggioranza tra i membri della Resistenza e tra l'opinione pubblica? Non è facile dare una risposta. Ciò che è certo è che «l'idea di Europa fluttuava ai tempi nell'aria»³⁰. Vi era un'effervescenza europeista nei circoli intellettuali in Francia e altrove. La visione portata avanti da Frenay e dal suo movimento non era isolata. Al di là di alcune sottili differenze, vi erano altri membri del CFLN che condividevano gli aspetti generali della sua teoria: Jean Monnet, André Philip, François de Menthon, René Capitant o René Plevin. Nel suo libro *Demain la Paix. Esquisse d'un ordre international* (1945), scritto insieme a Emmanuel Monick, Michel Debré (conosciuto anche come Jacquier-Bruère, suo pseudonimo nella Resistenza), un futuro nazionalista gaullista, avanzò un'idea sorprendente: «Oggi, per sopravvivere,

sconfitta per anni e anni, come nel 1918. La punizione dovrà essere severa, ma breve e rivolta solo agli ufficiali nazisti [...]. L'unità tedesca dovrà essere legata all'unità europea». Citato in M. Granet e H. Michel, *Combat. Histoire d'un mouvement de résistance de juillet 1940 à juillet 1943*, Paris, PUF, 1957, p. 321.

²⁸ Citato in Teitgen, «Faites entrer le témoin suivant», cit., p. 475.

²⁹ Citato in *La France sera la France. Ce que veut Charles de Gaulle*, Paris, RPF, 1951, p. 253.

³⁰ P. Du Bois, *Le mouvement européen au lendemain de la seconde guerre mondiale*, in «Relations Internationales», 1986, n. 48, p. 410.

una nazione dev'essere dipendente»³¹. Per gli autori di questo libro, «D'ora in avanti, per sopravvivere, le nazioni devono rinunciare a parte della loro sovranità e adottare la legge forte dell'unione». Anche Leon Blum, come scrisse in *À l'échelle humaine*, durante la sua prigionia in Germania, temeva l'idea di una politica di vendetta verso quest'ultima: «Non possiamo distruggere un popolo, una lingua, una tradizione, una leggenda». Era attraverso la comunità internazionale che era possibile «rieducare la Germania, disciplinarla, controllarla». Era concorde anche l'ex deputato socialista e primo presidente della Quarta Repubblica Vincent Auriol, il quale si rifiutò di votare a favore della concessione dei pieni poteri al maresciallo Pétain; in seguito, fu arrestato dal regime di Vichy e si unì alla Resistenza tra le montagne dell'Aveyron, prima di raggiungere de Gaulle a Londra e prendere parte all'Assemblea consultiva provvisoria di Algeri. Auriol scrisse un libro, pubblicato nel 1945, dal titolo *Hier-Demain*. Lo scrittore François Mauriac credeva nell'avvento di un'«organizzazione federale dell'Europa e del mondo», la quale avrebbe rappresentato «la nostra esperienza terrestre definitiva»³². Nel luglio del 1945, Raymond Aron spiegò che, per far sì che ciò avvenisse, la Francia avrebbe dovuto «riformarsi» per poter partecipare alla creazione di una «Europa occidentale, [la quale] esisterà da sé e per se stessa»³³. Anche il suo «amico-nemico», Jean-Paul Sartre, sembrava affascinato, nell'immediato dopoguerra, da quest'idea dell'Europa come «vettore di rigenerazione»³⁴ e dalla sua promessa democratica. In *Qu'est-ce que la litté-*

³¹ Citato in G. Bossuat, *L'Europe des Français, 1943-1959. La IV^{ème} République aux sources de l'Europe communautaire*, Paris, Éditions de la Sorbonne, 1997.

³² F. Mauriac, *Le bâillon dénoué*, Paris, Grasset, 1945, p. 258.

³³ R. Aron, *L'âge des empires et l'avenir de la France*, Paris, Défense de la France, 1946, in Id., *Chroniques de guerre. La France libre, 1940-1945*, prefazione di J.-M. Soutou, Paris, Gallimard, 1990, p. 731.

³⁴ Espressione coniata da S. Bessac-Vaure, *L'idée européenne dans Esprit et Les Temps modernes: penser ou construire l'Europe? Idéalisme intellectuel et refus du réalisme (1945-1954)*, in «Siècles», 2015, n. 41, <https://doi.org/10.4000/siecles.2635>

rature (1948), egli difese l'idea di una «Europa socialista», ovvero «un gruppo di Stati con una struttura democratica e collettivista, i quali avrebbero rinunciato a una parte di loro sovranità per il bene comune, fino a che non si fosse trovato un sistema migliore».

Negli Stati Uniti, l'esule Jacques Maritain, sempre scettico riguardo al nazionalismo gaullista, sperava in una pace che stabilisse «un regime più giusto e più degno dell'Uomo», che prevedesse «l'unificazione giudiziaria, sociale ed economica del mondo», obiettivo per il quale egli proponeva la creazione di istituzioni «capaci di limitare la sovranità degli Stati»³⁵. Per porre fine alle guerre sempre più devastanti, «l'idea di identità nazionale doveva essere rigorosamente separata e ripulita dall'idea del nazionalismo ovunque». La Francia avrebbe avuto un ruolo di primo piano nel nuovo sistema geopolitico poiché era «il centro nevralgico della coscienza europea». In Svizzera, Raymond Silva, futuro leader dell'Unione dei federalisti europei (UEF), suggerì alle potenze vincitrici di non cadere nella «tentazione della vendetta». Pace e vendetta erano tra di loro incompatibili. Per «salvare l'Europa» era necessario «integrare la Germania nella comunità», fornire aiuto finanziario ed economico ai Paesi vincitori così come a quelli sconfitti, e percorrere la strada di un federalismo liberamente concordato, costruito «intorno a un'idea comune» e non sulla «primazia delle questioni economiche». Non credeva in una «costituzione uniforme» per tutti i Paesi, la quale avrebbe ignorato «le tradizioni nazionali». Egli suggeriva di stabilire legami che creassero vera solidarietà, il che presupponeva «rinunciare a una frazione di sovranità nazionale a beneficio della comunità»³⁶. A Londra, Raymond Aron sostenne che «la nazione, nel senso moderno del termine, è un concetto storico», che le popolazioni non sempre hanno «richiesto che la loro terra natia fosse unita sia dalla cultura che dall'amministrazione». Si rallegrava del fatto che gli intellettuali del 1943 avessero prontamente appoggiato l'idea di Spengler che

³⁵ J. Maritain, *A travers la Victoire*, Paris, Hartmann, 1945, p. 21.

³⁶ Silva, *Au service de la paix*, cit., pp. 214, 177.

«le nazioni non si capiscono tra di loro». Gli orrori della guerra avevano forse fornito all'Europa «un'occasione per giungere progressivamente alla vera unità»³⁷.

In Svizzera, emerse un nuovo polo della Resistenza francese. All'inizio del 1943, la Resistenza decise di creare una sorta di «ambasciata clandestina» nel Paese³⁸. Si poneva come una delegazione dei MUR, ma tirarne le fila era Combat. Il personaggio chiave di questa struttura era Jean-Marie Soutou, futuro diplomatico e membro del giornale «Esprit», diffuso nell'ambiente cristiano-democratico di Lione. Questa «ambasciata» pubblicò un bollettino allo scopo di stabilire dei collegamenti con altri rappresentanti della Resistenza europea in Svizzera. Diventò il laboratorio dell'idea europea³⁹. Gli antifascisti italiani Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, quest'ultimo fondatore del Movimento federalista europeo (MFE), ebbero un ruolo importante in tal senso⁴⁰. Con Soutou, organizzarono incontri tra membri e simpatizzanti della Resistenza europea (italiani, danesi, tedeschi, olandesi, polacchi, cecoslovacchi, norvegesi, jugoslavi...) per discutere delle idee federaliste. Questi incontri portarono alla pubblicazione a Ginevra, il 7 luglio 1944, della *Dichiarazione delle Resistenze europee*, il primo manifesto europeo della guerra in cui veniva auspicata una «Unione federale»⁴¹, dotata di un governo (responsabile dinanzi ai cittadini che lo hanno votato) e un esercito comune (ritenuto l'unico modo per permettere al popolo tedesco di partecipare alla vita europea senza rappresentare per essa una minaccia). Questo manifesto propugnava il superamento del «dogma

³⁷ R. Aron, *Destin des nationalités* [aprile 1943], in Id., *Chroniques de guerre*, cit., p. 619.

³⁸ R. Belot e G. Karpman, *L'Affaire suisse. La Résistance a-t-elle trahi de Gaulle?*, Paris, A. Colin, 2009.

³⁹ R. Belot, *Altiero Spinelli e Henri Frenay: due combattenti dell'impossibile richiesta federalista*, in C. Rognoni Vercelli, P.G. Fontana e D. Preda (a cura di), *Altiero Spinelli, il federalismo europeo e la Resistenza*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 267-302.

⁴⁰ G. Bossuat, *Les fondateurs de l'Europe unie*, Paris, Belin, 2001, p. 71.

⁴¹ J.-P. Gouzy, *Les Pionniers de l'Europe communautaire*, Lausanne, Centre de recherches européennes, 1968, p. 24. Il testo completo del manifesto si trova nell'appendice (pp. 1531-1555).

dell'assoluta sovranità nazionale» per raggiungere l'unità europea, la sola via per poter fermare il ciclo infernale delle guerre. Questa Unione federale europea avrebbe consentito la reintegrazione della Germania e risolto il problema delle «dispute riguardanti i territori confinanti abitati da popolazioni miste», consolidato la democrazia e infine ricostruito l'economia, abolendo i monopoli nazionali e le autarchie.

Henri Frenay era quindi molto vicino alle posizioni di Albert Camus, il grande editorialista del giornale «Combat» al tempo della liberazione. Camus chiese al governo francese di rinunciare al «mito della sovranità nazionale» (9 febbraio 1945). Egli sottolineò la contraddizione di «un mondo in tensione tra un'economia divenuta internazionale e le politiche testardamente nazionaliste» che si aggrappavano a «miti di sovranità»; sperava in una «federazione politica che farà sì che i popoli smettano di sgozzarsi a vicenda ogni vent'anni». Nel 1945, Camus pubblicò le *Lettere a un amico tedesco*, scritte durante l'occupazione, all'interno delle quali si trova una frase che può riassumere l'atteggiamento dei combattenti europeisti della Resistenza verso i tedeschi: «Vogliamo distruggere la vostra potenza senza mutilare la vostra anima».

4. *Il fronte comunista e gaullista nazionalista divide la Resistenza*

Nella Francia post-liberazione, il potente fronte «nazionalista», composto dai comunisti e dai gaullisti, condusse una strenua opposizione.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il pensiero geopolitico dei comunisti francesi era piuttosto simile a quello gaullista. Il 25 aprile 1944, a Parigi, il Comitato centrale del Partito comunista francese (PCF) scrisse *Remarques*, in cui condannò l'idea stessa di cedere una qualsiasi parte di sovranità nazionale sulla base del principio federalista. In «L'Humanité» dell'11 gennaio 1945, Florimond Bonte pubblicò un articolo dai connotati fortemente anti-tedeschi. Prendeva di mira proprio Frenay e i suoi alleati quando

considerava «inaccettabile» dare retta ai «mormorii di riconciliazione e alle accorate suppliche». «Il dovere? È quello di fomentare l'odio, l'odio verso il tedesco, l'odio verso i suoi complici, verso i trust senza Stato, verso la quinta colonna». Concludeva con un appello al «sacro odio». Quando, il 21 gennaio 1945, il Comitato centrale si riunì per esaminare la propria linea politica in seguito alla svolta governativa del PCF, Maurice Thorez insistette sulla «missione nazionale» del Partito. Con le elezioni legislative del 21 ottobre 1945, il PCF diventò il partito di maggioranza nella sinistra, con 5 milioni di voti, pari al 26,1%. La campagna nazionalista fu quindi un enorme successo per il partito. Durante la guerra fredda, il PCF sarebbe divenuto il guardiano dell'indipendenza culturale, politica ed economica della Francia. Il Partito comunista voleva «salvare» la Francia organizzando intorno a sé «un raggruppamento di forze nazionali per difendere l'indipendenza in pericolo»⁴².

Il generale de Gaulle non era molto ben disposto verso gli ideali europeisti di uomini come Robert Marjolin, Henri Frenay o Jean Monnet. Quest'ultimo, il 5 agosto del 1943, scrisse una lettera al generale per dissuaderlo dall'attaccamento al principio di sovranità e proponendo la formazione di una «entità europea» per «un'unità economica comune»⁴³. Per de Gaulle, però, il ruolo della futura Europa doveva essere soprattutto quello di contenere la Germania, neutralizzarla o perfino smembrarla, come prova l'esistenza di un piano (ottobre 1944) che prevedeva una Renania separata dalla Germania (cosa che gli Alleati non avrebbero accettato). Al tempo, il 78% dei francesi era a favore di questa partizione⁴⁴.

Frenay e i suoi alleati realizzarono che de Gaulle rimaneva legato a una concezione del mondo dominata da «concetti à la Bainville»⁴⁵. In realtà, tutte le politiche europee del CFLN

⁴² G. Soria, *La France va-t-elle devenir une colonie américaine ?*, Paris, Éd. du Pavillon, 1948, p. 201.

⁴³ Bossuat, *Les fondateurs de l'Europe unie*, cit., p. 67.

⁴⁴ Bossuat, *L'Europe des Français*, cit., p. 76.

⁴⁵ H. Frenay, *Les fossoyeurs de la Résistance*, in «October», 23 novembre 1946.

prevedevano la separazione della Germania dalla Ruhr⁴⁶. Il viaggio a Mosca di de Gaulle, che riscosse l'immensa soddisfazione dei comunisti francesi, faceva parte della logica di prevenzione antitedesca e fungeva da dimostrazione di indipendenza dalla supervisione anglosassone. Il piano di de Gaulle era di appoggiare Stalin nella creazione di «un'unione di Stati in antitedeschi». Stalin disse al generale: «Il popolo tedesco [...] è una minaccia prima di tutto per la Francia e per la Russia». La Russia di sempre si accordava con la Francia di sempre contro la Germania di sempre. Stalin, però, non avrebbe appoggiato la Francia che stava sorgendo dalle rovine. Gli Alleati erano contrari alla politica francese di vendetta contro la Germania. Pertanto, la Francia era «tenuta a debita distanza» e, come scrisse Jacques Fauvet, «La politica di *grandeur* non è più adatta»⁴⁷. Al di là del loro apparente idealismo, i federalisti della Resistenza francese, con un insospettabile patriottismo, avevano colto prima degli altri il nuovo equilibrio di potenze che era emerso dalla guerra.

Una nuova organizzazione, a metà strada tra il movimento della Resistenza e il partito politico, fu creata per trasformare l'esperienza della Resistenza in un progetto politico e battersi per un'Europa unita. Questa entità prese il nome di Movimento di liberazione nazionale (MLN)⁴⁸, che raggruppava elementi dei *Mouvements Unis de la Résistance* (MUR), ossia la Resistenza francese non comunista⁴⁹. Il suo primo congresso ebbe luogo nel gennaio del 1945. Il MLN aveva un programma marcatamente internazionale⁵⁰. Si riconosceva

⁴⁶ Cfr. P. Guillen, *La France Libre et le projet de fédération ouest-européenne 1943-1944*, in M. Dumoulin (a cura di), *Plans des temps de guerre pour l'Europe d'après-guerre 1940-1947*, Bruxelles, Bruylant, 1995, pp. 153-173.

⁴⁷ J. Fauvet, *La IV^e République*, Paris, Fayard, 1959, p. 42.

⁴⁸ Da non confondersi con il MLN del 1941, il primo movimento creato da Frenay prima della sua fusione con Combat.

⁴⁹ E. Duhamel, *L'union démocratique et socialiste de la Résistance. 1945-1965*, tesi di dottorato per l'Università di Parigi La Sorbona, 1993, t. 1, pp. 36-37.

⁵⁰ Citato in Michel e Mirkine-Guetzévitch, *Les idées politiques et sociales de la Résistance*, cit., p. 398.

nei valori della Carta atlantica, ma si prefiggeva lo scopo di «battersi per la creazione di una federazione democratica europea, aperta a tutti i popoli europei, Inghilterra e URSS inclusi». La sua linea politica era chiaramente federalista e non semplicemente unionista. Per il MLN, gli Stati nazionali dovevano «cedere allo Stato federale comune il diritto di organizzare la vita economica e commerciale dell'Europa; il diritto di avere un esercito [...]; il diritto di gestire gli affari esteri; il diritto di gestire le relazioni con i territori coloniali non ancora pronti per l'indipendenza». Voleva la creazione di «una cittadinanza europea in aggiunta alla cittadinanza nazionale» poiché sarebbero stati i popoli a eleggere il governo dello Stato federale «democraticamente e direttamente».

Si tentò di integrare anche l'altra grande formazione originata dalla Resistenza: il Fronte nazionale. Il suo nucleo era comunista (ad esempio, Emmanuel d'Astier de la Vigerie, fondatore di Libération-Sud, oppure lo scienziato Frédéric Joliot-Curie), ma attirava anche personalità non comuniste, le quali consentivano al Fronte di apparire neutrale. Si trattava, però, in realtà, di una branca del PCF con l'obiettivo di estenderne l'influenza tra la Resistenza non comunista. Nel maggio del 1945, il MLN era «il gruppo politico francese più importante numericamente, anche più dello stesso Partito comunista»⁵¹, con almeno 500.000 tesserati. Il MLN aveva diversi giornali. I leader del MLN (Eugène Claudius-Petit, il suo presidente, Jacques Baulmel, ex segretario generale dei MUR, Frenay, André Malraux, Francis Leenhardt, André Philip, Philippe Viannay...) si opponevano categoricamente a una potenziale unione con il Fronte nazionale, temendo le conseguenze di una fusione con un'entità così vasta «strumentalizzata» dal PCF. La questione provocò una crisi violenta, ma vi erano punti fondamentali di incompatibilità tra i due gruppi, in particolare il rapporto con il resto dell'Europa. Per chiarire la vicenda, il MLN decise di negoziare con i movimenti non comunisti della Resistenza (Libération-Nord, OCM, Ceux de la Résistance, Libérer et Fédérer) per convincerli ad aderire a un nuovo partito, la cui intenzione

⁵¹ Bourdet, *L'Aventure incertaine*, cit., p. 402.

era di cercare un'alleanza con il Partito socialista. Questo partito sarebbe diventato l'UDSR (Unione democratica e socialista della Resistenza) il 25 giugno 1945. La minoranza comunista (Pascal Copeau, Maurice Degliame, Pierre Hervé, Albert Bayet, Maurice Kriegel-Valrimont...) venne esclusa. Il Partito comunista protestò contro la creazione di questa formazione, considerata «una manovra divisiva condotta dal comitato direttivo del MLN su iniziativa del Ministro Frenay», ispirato da una «ovvia volontà anti-democratica»⁵².

La relazione con l'Europa era un chiaro indicatore delle divisioni ideologiche che esistevano tra le formazioni della Resistenza e dei diversi progetti per la sua trasformazione politica. Ciononostante, Frenay voleva continuare a battersi per i suoi ideali europei e assicurare loro uno spazio sullo scacchiere politico. Venne quindi creata l'UDSR. Il suo «manifesto» (7 luglio 1945), ispirato in larga parte alle idee di Frenay, è cofirmato dai rappresentanti degli altri movimenti della Resistenza: Léo Hamon (Ceux de la Résistance), Georges Izard (OCM), Jean Texcier (Libération-Nord). Chiaramente di sinistra («è giunto il momento del socialismo»), era anche spiccatamente europeista. I suoi fondatori, con eccessivo ottimismo, credevano nell'emergere di forti legami tra «la Resistenza delle nazioni oppresse» e il desiderio di «solidarietà internazionale» tra popoli «amanti della libertà». Questo desiderio sarebbe stato la conseguenza naturale della lotta comune contro il nazismo. Il manifesto incorporava le basi della dottrina federalista: «Solo una generalizzata limitazione della sovranità nazionale, a prescindere da quanto lontano possa essere il suo raggiungimento, ha il potenziale di garantire efficacemente la sicurezza dei popoli»⁵³. Le ambizioni erano eccessive, e i risultati alle elezioni furono deludenti. L'UDSR non riuscì a diventare ciò che i suoi fondatori avrebbero voluto, ovvero «il raggruppamento di tutte le forze del rinnovamento e del socialismo»⁵⁴. L'UDSR

⁵² «L'Année politique», 1946, p. 229.

⁵³ Citato in Duhamel, *L'union démocratique et socialiste de la Résistance*, cit., p. 886.

⁵⁴ Circolare del 20 agosto 1945, Archivi dell'UDSR. AN, 412 AP 1.

fu marginalizzata da «un grande partito», il Partito socialista, con cui aveva avuto stretti rapporti. Fu «superato» dal Movimento repubblicano popolare (MRP), presentato nell'autunno del 1944 da Georges Bidault⁵⁵. «L'UDSR era nata troppo tardi», disse successivamente Henri Frenay, a causa di «litigi estenuanti» che paralizzarono il Movimento di liberazione nazionale: «Il posto che avremmo dovuto occupare nello scacchiere politico fu occupato da vecchi partiti dal MRP»⁵⁶. Per André Salmon, uno dei fondatori del MLN e futuro attivista europeista, i membri e i simpatizzanti della Resistenza erano diventati «una seccatura»⁵⁷. Il fallimento (relativo) dell'UDSR fu il fallimento del tentativo di portare avanti un rinnovamento politico in Francia sotto l'impulso della Resistenza europeista. Come disse Jacques Soustelle, dall'inizio del 1944, i partiti entrarono in scena e «sorsero ovunque all'interno della complessa macchina che era la Resistenza»⁵⁸. I federalisti quindi cominciarono a operare fuori dai partiti, convinti, così, di poter agire più efficacemente sull'opinione pubblica e sugli attori politici. Henri Frenay abbandonò la carriera politica e si dedicò ai «movimenti privati a favore dell'unità europea»⁵⁹: fondò Socialisme et Liberté, prima di entrare a far parte dell'Unione dei federalisti europei, creata a Parigi nel dicembre del 1946.

5. Conclusione

La coesione della Resistenza francese è stata in gran parte un mito⁶⁰. I gaullisti e i comunisti non credevano

⁵⁵ Testimonianza di Georges Bidault [febbraio/aprile 1949], in Archives du Comité d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale, Paris, 72 AJ 46.

⁵⁶ Frenay, *La Nuit finira*, cit., p. 545.

⁵⁷ R. Salmon, *Chemins faisant*, vol. I, *Vers la Résistance. Du lycée à Défense de la France*, Paris, LBM, 2004, p. 289.

⁵⁸ Soustelle, *op.cit.*, p. 377.

⁵⁹ Du Bois, *Le mouvement européen au lendemain de la seconde guerre mondiale*, cit., p. 409.

⁶⁰ O. Wieviorka, *La Mémoire désunie. Le souvenir politique des années sombres, de la Libération à nos jours*, Paris, Seuil, 2010, p. 49.

nella Resistenza come forza politica⁶¹. Anche de Gaulle «la percepiva come una forza rivale e voleva stroncare sul nascere qualsiasi discussione riguardo la sua legittimità»⁶². I combattenti della Resistenza non erano tutti europeisti e federalisti, anzi. Ma coloro che lo erano non riuscirono, almeno fino al 1947-48, a promuovere un'evoluzione della politica francese in quella direzione. Vi fu un'impotenza a opporsi alla tendenza della diplomazia francese dal 1943 al 1947 a lavorare per la creazione di «un'Europa antitedesca organizzata intorno alla Francia» (G. Bossuat). Peraltro, l'opinione pubblica francese non era pronta a supportare questa «rivoluzione» e abbandonare il «solipsismo gallicano» (J.-M. Soutou). La Germania, a prescindere dalla sua volontà di scendere a patti, rimaneva, per i francesi, più un pericolo che una speranza. La Resistenza non era unita su questo punto fondamentale. Ciononostante, l'Europa sarebbe stata costruita passo passo, per «piccoli pezzi».

L'attitudine di Henri Frenay è basata su un'osservazione storica e geopolitica particolarmente lucida, che sviluppò durante il Congresso di Montrouge nel 1947⁶³. Già nel 1945, Frenay notava che «la Germania e l'Europa erano sconfitte» e che, a prescindere dall'opinione comune e dalle mistificazioni politiche, «i vincitori si trovavano fuori dall'Europa». Quella che l'Europa era «sconfitta» e che i veri vincitori, contrariamente a ciò che sostenevano i comunisti ed i gaullisti, non erano nel continente, era un'idea cara a Frenay. Quest'Europa doveva rinascere come Europa (unita) o morire. Per il grande combattente della Resistenza, che rischiò la sua vita per la madrepatria, che fu perfino uno degli «inventori» della Resistenza, la vittoria francese era in gran parte una finzione. La sua libertà e la sua autonomia erano intralciate dalla sua fragilità economica

⁶¹ P. Nora, *Gaullistes et communistes*, in Id. (dir.), *Les Lieux de mémoire*, t. 2, Paris, Gallimard, 1997, p. 2492.

⁶² Salmon, *Chemins faisant*, cit., p. 252.

⁶³ *Unir ou Périr. Les États-Unis d'Europe. Rapport de la conférence internationale*, Paris, juin 21 et 22, 1947, London, National Labour Press, 1947, in Archives de l'OURS, Paris.

e dalla sua debolezza geopolitica. Questi sono i motivi per cui il nazionalismo e il sovranismo sono percorsi che non portano da nessuna parte. Il futuro dei Paesi europei può solo essere europeo.